

IL CONVEGNO DI NAPOLI PARTIGIANI ALL'ESTERO

L'8 settembre 1943 trovò decine di migliaia di soldati italiani fuori dei confini della Patria, dislocati in Grecia, in Jugoslavia, in Albania, nelle Isole dell'Egeo, in Francia. Tagliati fuori dagli avvenimenti d'Italia e molto spesso abbandonati dagli alleati comandi, quelli che poterono non essere abbracciati da amici e nemici, si battono per la resistenza del popolo italiano e per la lotta di liberazione. Altre migliaia, per l'incapacità e l'ignavia di generali, dovettero cedere alla rabbiosa reazione tedesca, lasciando una infinità di vittime nei campi di concentramento di tutta l'Europa. Alla resistenza attiva di reparti e di isolati delle Forze Armate si aggiungeva la resistenza passiva di coloro che non ebbero la possibilità di imitarli.

Le radio diffusero nel mondo gli episodi più tragici di quei mesi di lotta, esaltando gli eroi, promettendo aiuti o minacciando repressioni.

Bestiali furono le stragi naziste, tra le più cruenti della guerra, ma da quegli eroi reparti del nostro esercito sorsero formazioni partigiane, italiane o miste agli elementi locali, con quadri vecchi o nuovi rivelatisi in quella disperata rivolta popolare. Cefalonia, Lero, Corfu e tanti altri non restarono al mondo la resistenza del popolo italiano anche fuori dei confini. Vane promesse di aiuti, sterili incitamenti alla resistenza ad oltranza furono i contributi alleati. Lo sanno i superstiti della divisione «Acqui» lasciati soli a fronteggiare un'aviazione potente che li tempesta. Lo sanno i marinai di Lero che insegnano a non arrendersi.

Poi le radio alleate tacquero e fu l'oblio, ma ovunque divampava indiossa, tenace, implacabile la lotta dei partigiani italiani accaniti al mondo negli altri popoli, in Francia e nei Balcani, dall'Istria alle Isole dell'Egeo. Quanti Caduti! Attraverso i combattimenti, la fame, gli esaurimenti, la malaria e il tipo petecchiale, le fucilazioni, le impiccagioni, le Brigate e le Divisioni dei partigiani italiani, riscattavano la dignità della Patria, riacquistavano l'amicizia dei popoli aggrediti dal fascismo, portavano un contributo importante alla lotta comune e infine alla vittoria liberatrice.

Tornarono quei combattenti, silenziosamente, si sparpagliarono in Italia, molti alla ricerca di una casa che non avevano più. Migliaia di famiglie per anni attesero i loro cari, distanti dispersi. Oltre trentamila Caduti è costata la Resistenza italiana all'estero. I Balcani sono seminati di tombe di partigiani italiani. Non c'è paese che non ne abbia, non c'è monte o valle che non abbia visto lotta italiana combattuta e cadere per la libertà. Non c'è partigiano greco, albanese, francese che non abbia avuto accanto un partigiano italiano.

Sabato e domenica a Napoli quelli che sono tornati si ritroveranno attraverso i loro delegati in un grande convegno Nazionale.

Hanno molte cose da dire, sul distantesse dell'autorità e sul come — in particolare — non sia stato messo a frutto nelle Forze Armate della Repubblica il capitale di onore, di esperienza militare e di democrazia rappresentato dalla Resistenza italiana all'estero, che pure ha segnato nella storia del nostro Esercito l'epoca più gloriosa, avendo saputo quelli ufficiali e soldati d'Italia riscattare la sconfitta fascista e risolvere la nostra bandiera trasformandola in partigiani: come riconobbe V. E. Orlando.

Hanno da denunciare, gli ex combattenti all'estero, le lungaggini degli Uffici Militari, la sistematica mancanza di fondi per le liquidazioni, gli ostacoli frapposti in tutti questi anni al riconoscimento che loro è dovuto, le pratiche ancora inerte, le poche e il cumulo di disposizioni che ancora si inseguono col solo scopo di creare intralci: «data del rimpatrio», i «termini», la «causa di forza maggiore», la «discriminazione», ecc., ecc.

Migliaia di ex combattenti della resistenza all'estero, tornati in condizioni difficili non inoltrarono subito domanda di riconoscimento. Le autorità militari alle quali si presentarono non li consigliavano, non li indirizzavano ma quasi sempre li

classificavano «sbandati» come si legge su tanti fogli matricolari. Oggi a migliaia e migliaia, tra cui i gloriosi superstiti di Cefalonia, viene negato il riconoscimento perché non presentarono la domanda nei termini irrazionalmente fissati e meritevoli non vengono onorati se le decorazioni. Come se ci fosse stato un limite al loro sacrificio, al loro calvario, alla loro lotta sanguinosa! Il mancato riconoscimento per molti significa un mancato aiuto economico irrisorio ma pur prezioso, una pratica di pensione che non si risolve e un conforto negato alle famiglie dei Caduti e dei Dispersi.

Il Convegno Nazionale dei partigiani combattenti all'estero promossa dall'A.N.P.I., non definirà soltanto un piano di riorganizzazione morale ed economica, ma richiamerà la Nazione sul grande, sconosciuto valore, militare e politico, della Resistenza italiana all'estero. Ne abbiamo scorno i denigratori: ne abbiamo orgoglio i democratici, i patrioti, tutti gli italiani onesti. E non dimentichiamo la lezione che viene dalla tragedia in cui si trovarono decine di migliaia di italiani per aver chiesto condizionalmente di essere stati condotti a combattere fuori della Patria: lezione che dice a tutti di impegnare ogni sforzo per impedire che si riproduca una simile situazione.

«Morte al fascismo, libertà ai popoli» fu il motto dei partigiani italiani all'estero: su quel programma realizzarono la loro unità e condussero la loro lotta eroica e vittoriosa. Fedele a quegli ideali, il Convegno Nazionale di Napoli dirà una solenne e ammonitrice parola per la pace, contro il fascismo e la fratellanza dei popoli, per l'unità. Hanno il dovere e il diritto di pronunciare questa parola gli ex combattenti italiani che nella più tragica situazione seppero lottare per affrettare la fine della guerra e ritornare in una patria definitivamente libera. Dietro di essi, lontani in terre lontane, ci sono decine di migliaia di Caduti, che diedero la vita per la pace. Quelli che sono tornati la difenderanno.

ALFONSO BARTOLINI

LE DECISIONI DEL G.I.P.

Il prezzo dell'acqua subirà un aumento

Il Comitato interministeriale del Prezzo di Fascino, presieduto dal ministro dell'Industria, ha deciso di autorizzare i comitati provinciali prezzi ad esaminare le richieste di aumento del prezzo avanzate dalle aziende che hanno eseguito lavori per nuovi impianti di acquedotti. Per le aziende che si trovano in queste condizioni e svolgono la loro attività su scala internazionale, ha deciso che il prezzo dell'acqua potrà giungere fino al dieci per cento.

Da buon occidentale Deveze appone però i suoi doveri atlantici: egli interrompe perciò domani le sue consultazioni per recarsi all'Aja dove si attende la conferenza dei dodici ministri della guerra del blocco atlantico; solo più tardi egli raggiungerà la residenza reale a Regny.

La misura delle indennità per i dipendenti statali

Ecco le tabelle della indennità di funzione e dell'assegno perequativo approvate ieri dalla Camera:

Misure della indennità di funzione spettante ai dipendenti di ruolo dei gruppi A e B delle amministrazioni statali: 1) personale dei ruoli del gruppo A: Grado I, importo lordo mensile L. 11.500; grado VII, 9.500; grado VIII, 15.000; grado IX, 18.000; grado X, 21.000; grado XI, 23.000; grado XII, 25.000; grado XIII, 27.000; grado XIV, 29.000; grado XV, 31.000; grado XVI, 33.000; grado XVII, 35.000; grado XVIII, 37.000; grado XIX, 39.000; grado XX, 41.000; grado XXI, 43.000; grado XXII, 45.000; grado XXIII, 47.000; grado XXIV, 49.000; grado XXV, 51.000; grado XXVI, 53.000; grado XXVII, 55.000; grado XXVIII, 57.000; grado XXIX, 59.000; grado XXX, 61.000; grado XXXI, 63.000; grado XXXII, 65.000; grado XXXIII, 67.000; grado XXXIV, 69.000; grado XXXV, 71.000; grado XXXVI, 73.000; grado XXXVII, 75.000; grado XXXVIII, 77.000; grado XXXIX, 79.000; grado XL, 81.000; grado XLII, 85.000; grado XLIII, 90.000.

Misure dell'assegno perequativo spettante ai dipendenti di ruolo di gruppo C: personale dei ruoli di prima categoria (specializzati), 600; seconda categoria (qualificati), 500; terza categoria (comuni), 500; quarta categoria (manovali), 500; quinta categoria (apprendisti), 500; sesta categoria (operaie specializzate), 500; settima categoria (operaie comuni), 500.

Misure dell'assegno perequativo al personale del ruolo degli uffici ed esecutivi delle ferrovie: personale posteggiario XI, importo mensile lordo L. 7.000; grado XII, 6.000; grado XIII, 5.000; grado XIV, 5.000.

Misure dell'assegno perequativo al personale non di ruolo: avventizio di prima categoria b) importo mensile lordo, L. 2.500; avventizio di seconda categoria b) 2.000; avventizio di terza categoria, 700; avventizio di quarta categoria, 600.

Misure dell'assegno perequativo al personale posteggiatorio: ricevitori con retribuzione base oltre le L. 15.000, importo mensile lordo L. 12.000; ricevitori con retribuzione base fino a L. 15.000, 800; supplenti, 700; agenti rurali e procaccia, 600; fattori telegrafici, apprendisti allievi meccanici, coltivisti, 500.



LIVORNO — Una grande folla che non ha potuto essere contenuta dentro la sala segue, dinanzi all'ingresso del teatro Goldoni, lo svolgimento dei lavori del Congresso della F.G.C.I.

MALGRADO IL TRADIMENTO DEI SOCIALDEMOCRATICI Rinascita in Belgio l'unità operaia nella lotta contro lo squadrismo leopoldista

Il liberale Deveze raggiungerà il re collaborazionista a Regny per chiedergli di rientrare nella capitale belga e di abdicare immediatamente

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE BRUXELLES, 30.

Il liberale Albert Deveze — primo ministro belga designato — ha annunciato stasera di aver chiesto udienza a Leopoldo per ottenere il consenso del re alla formula di «concordia nazionale», da lui ricercata; si tratta com'è noto di una formula che permetterebbe a Leopoldo di salire sul trono con l'impegno di abdicare, subito dopo il discorso della corona, a favore del figlio Baldoyno.

È certo che, se Leopoldo si è ancora rientrato a Bruxelles e non si è riusciti a trovare un governo che ne sancisca il ritorno, se tuttora si accavallano le difficoltà di risolvere la crisi ciò è dovuto solamente all'azione energica di tutti i lavoratori del paese, culminata nel grande sciopero generale della settimana scorsa. Vi è un segreto nel primo successo ottenuto da questa azione, un segreto in verità

semplicissimo ma essenziale, che determina sempre il destino di ogni lotta operaia: la rinascita dell'unità fra i lavoratori belgi di ogni tendenza. Dalla fine della guerra ad oggi l'azione rivendicativa e politica della classe operaia belga era sempre stata indebolita dalla scissione tenuta e accentuata fra le file proletarie da alcuni dirigenti le cui attività di divisione hanno dato in Belgio risultati maggiori che altrove.

I «berretti neri»

Il partito socialdemocratico diretto dal nuovo di pieno fiducia degli americani, Spaak, conserva tutto il controllo di una larga frazione della classe operaia belga; e la sua azione di «fedele atlantico» ha come obiettivo non già la lotta contro tutti i dirigenti sindacali che si sfruttano capitalisti ma la diffusione dell'odio anticomunista. Nella confederazione sindacale che la socialdemocrazia ancora controlla tutti i dirigenti sindacali che si rifiutano di piegarsi a questa linea antioperaia vengono immediatamente espulsi; si procede nello stesso modo contro i comitati sindacali (quello dei minatori ad esempio) se non è possibile isolare e allontanare qualche dirigente soltanto.

Davanti alla reazione leopoldista è nata ora una base di classe operaia belga, una corrente di unità. I fascisti monarchici, come i fascisti di tutto il mondo, quando volevano colpire gli operai non face-

vano distinzione di partiti o di sindacato: attaccavano egualmente il comunista e il socialista. Le truppe della «Jeunesse fidèle», su Roi «berretti neri» di Leopoldo hanno tentato durante la campagna elettorale azioni squadriste ovunque: a Gand, dove essi erano guidati da Leuten, a Louvain, a Bruxelles, essi hanno tentato di assalire le sedi del partito comunista, ma a Logi, a Ottignies e a Mons essi hanno preso di mira le sezioni e i militanti socialisti.

La necessità stessa di difendersi, di reagire, di impartire una lezione ai fascisti, ha indotto i lavoratori socialdemocratici a unirsi; in molte località le sedi dei partiti sono state difese in comune per decisione presa localmente dai lavoratori interessati il che ha permesso di respingere quasi ovunque gli attacchi degli squadristi.

Questa forte spinta unitaria che saliva dal basso è stata unitaria salita ancora una volta dai dirigenti socialdemocratici. Ed è questo che ha permesso di far proprie al centro di una lotta della massima importanza che obbliga a constatare come anche nella resistenza antileopoldista la socialdemocrazia non abbia cancellato la sua malafede.

Lotta unitaria

I dirigenti socialdemocratici si sono decisi a impegnare azioni di massa contro il ritorno del re solo dopo molte esitazioni. In un primo tempo essi parlarono — fu lo stesso Renard, uno dei loro sindacalisti più influenti a affermarlo — di limitarsi alla sola azione parlamentare. Fu il partito comunista a produrne il deciso intervento decisivo delle masse popolari. E gli operai si mossero senza attendere gli ordini di Spaak; abbandonarono il lavoro per protestare, malgrado le ripetute sollecitazioni, la creazione di un fronte unico delle forze antileopoldiste.

La loro tattica era perciò di appoggio indiretto: i sindacati socialisti e dei cristiani che in questa occasione avevano abbandonato le loro maschere di ambigue organizzazioni, operarono per trasformarsi in vere e proprie organizzazioni di massa. Se questa è stata la principale attività sabotatrice e scissionistica di

Il Congresso della FGCI a Livorno

(Continuazione dalla prima pagina)

tradizionale e di quella americana di recente importazione e in quale questa qualità non contribuiscono a tener lontano i giovani dalla lotta, invitandoli a persistere in una situazione di rinuncia, di rispetto per tutto quello che esiste, per il monico così com'è: un giovane o una ragazza che conosce profondamente quali siano le aspirazioni di tutti i giovani perché sono le sue stesse aspirazioni; è un giovane o una ragazza che si dedica all'amore per la verità, l'odio per la menzogna e l'ipocrisia, che studia, che ha imparato ad apprendere dai libri il senso della storia e le leggi di sviluppo della società è un giovane o una ragazza che lotta per degli obiettivi precisi e possibili, che ha partecipato a scioperi ed a conflitti con la polizia, che spesso è andato in galera, che ha imparato a dirigere con mano sicura altri giovani della sua classe o di altre classi sociali.

Così sono i giovani e le ragazze di Torino, operai delle grandi fabbriche o studenti delle università o delle scuole medie, così sono i braccianti di Matera venuti qui a portare con orgoglio il bilenco del cammino che essi hanno fatto, nel loro sforzo per dare a tutti gli operai braccianti che fino ad ora hanno conosciuto soltanto miseria e sfruttamento, una organizzazione capace di guidarli sulla strada del riscatto; così sono i giovani di Livorno, che vengono a denunciare gli incredibili ed obbrosciosi sistemi dello sfruttamento capitalistico; così

sono i giovani portuali che si preparano a lottare contro lo sbarco delle bombe atomiche nei porti; così sono i soldati che numerosi hanno mandato messaggi al congresso dai loro reggimenti o dai cori di raccolta delle reclute.

Così sono i giovani comunisti riuniti a congresso in questo teatro Goldoni. Una gioventù nuova, una guida per tutta la gioventù italiana, una garanzia di avvenire per le giovani generazioni: una gioventù che è folta pensare di poter ricacciare indietro, che è folta pensare di poter trascinare in una guerra che essa non vuole e contro la quale lotta con tutte le sue forze.

Questo è il senso generale degli interventi che sono stati numerosi prima che, con la relazione della compagna Marisa Musu, si chiudessero i lavori di questa seconda giornata del congresso.

Il primo a intervenire è Bertani di Livorno il quale mette in evidenza la necessità di conoscere il fondo delle condizioni di vita e le esigenze dei giovani lavoratori e degli studenti per intraprendere questa azione e difesa dei loro interessi; Ilde Pizzoli di Varese riferisce sull'attività delle ragazze comuniste per sostenere la lotta delle tessili. Quarta di Lecce annuncia che in pochi mesi saranno del teserati alla FGCI leccese è raddoppiato; Rossi di Torino rende noto il fervore unitario che pervade oggi di nuovo la gioventù torinese; l'organizzazione di circoli neofascisti, 300 giovani dell'Azione Cattolica sono passati alla FGCI nelle ultime settimane proprio in seguito ai recenti avvenimenti politici; Borgogni di Padova un ragazzo di 16 anni, consegna alla presidenza un gagliardetto del MSI stampato ai fascisti nelle recenti manifestazioni popolari contro azioni squaristiche organizzate dagli agrari.

Giovannini di Forlì riferisce sulle ricche esperienze dei giovani comunisti della sua provincia; L'organizzazione di circoli sportivi, ricreativi, culturali. «Un circolo giovanile ricreativo per ogni parrocchia» — è la parola d'ordine dei giovani comunisti di Forlì.

Dopo l'applaudito intervento di Ladaga, responsabile della gioventù socialista, il quale afferma che ormai profondi e indissolubili sono i legami che stringono i giovani socialisti e i giovani comunisti nelle loro battaglie per la pace e il lavoro, prende la parola la compagna Marisa Musu del Comitato costitutivo uscente della FGCI. L'assemblea saluta con lungo applauso la dirigente delle ragazze comuniste. Marisa Musu inizia il suo intervento annunciando che oggi ben 80 mila ragazze militano nella FGCI. Questo è un grande successo, un successo che rappresenta un fatto nuovo nella società italiana.

Molto però ancora rimane da fare. E se dobbiamo ancora raddoppiare il numero di ragazze di migliaia di ragazze nella FGCI — dice la Musu — soprattutto dobbiamo tendere ad aumentare la nostra influenza fra le ragazze italiane le quali, a lire organizzate, sono indipendenti. Per questo dobbiamo affermare che le ragazze non possono interessarsi delle vicende sociali e politiche del nostro paese. E tenerle separate: le ragazze d'Italia risentono i pericoli della situazione di miseria, della disoccupazione, delle sofferenze, della politica di preparazione alla guerra. Soprattutto è nella lotta per la pace che dobbiamo essere capaci di portare a noi centinaia di migliaia di ragazze che oggi ci sono lontane. Nelle donne e in particolare nelle ragazze vi è una opposizione istintiva di altre donne; «cece» a noi trasformare questo istinto in una volontà d'azione, concreta in difesa della pace. Per questo le ragazze debbono essere all'avanguardia, accanto ai giovani nel lavoro per la pace e per la difesa della vita.

Ma vi è di più — continua Marisa Musu — anche l'aspirazione più semplice, istintiva della ragazza, tenere un motivo fondamentale per avvicinare a noi grandi masse di giovani ragazze perché oggi la putrida società capitalistica italiana, reclusa dai burocrati, impedisce la realizzazione persino di condizioni di vita.

Un giornale cattolico femminile, per esempio, scrive: «Nel matrimonio vi sono dolori che non dipendono dalla volontà umana: malattie, disoccupazione, ristrettezze economiche, ecc.» il nostro pane quotidiano, è la croce che il Signore manda a ciascuno e noi dobbiamo accettare con animo cristiano». E' contro questa posizione che noi dobbiamo batterci e

Contemporaneamente al nuovo orario estivo che andrà in vigore il 15 maggio sulle reti ferroviarie italiane verranno introdotte nel movimento dei treni alcune innovazioni di cui segnaliamo le principali.

Roma - Milano: una nuova coppia di elettrotreni rapidi con partenza dalle due città alle 17 e arrivo alla mezzanotte.

Roma - Genova: una coppia di direttissimi con partenza e arrivo a Roma rispettivamente alle 7,30 e alle 23.

Roma - Trieste: una nuova coppia di rapidi con partenza da Trieste alle 12 e arrivo a Roma alle 19,45, partenza da Roma alle 13,50 e arrivo a Trieste alle 23,40.

Roma - Reggio Calabria: una coppia di direttissimi, con coincidenza per la Sicilia, con partenza da Roma alle 16 e arrivo a Palermo alle 10, partenza da Palermo alle 14 e arrivo a Roma alle 8.

Roma - Napoli: una nuova coppia di direttissimi con partenza da Roma alle 12 e arrivo a Napoli alle 15, partenza da Napoli alle 4 e arrivo a Roma alle 7. Veri inoltre istituito un servizio con carrozze dirette tra Roma e Belgrado, Parigi e Trieste, Zurigo e Milano, Bologna e Innsbruck.

Contemporaneamente al nuovo orario estivo che andrà in vigore il 15 maggio sulle reti ferroviarie italiane verranno introdotte nel movimento dei treni alcune innovazioni di cui segnaliamo le principali.

Contemporaneamente al nuovo orario estivo che andrà in vigore il 15 maggio sulle reti ferroviarie italiane verranno introdotte nel movimento dei treni alcune innovazioni di cui segnaliamo le principali.

far prevalere nelle ragazze italiane la volontà di migliorare le proprie condizioni.

Per le 800 mila ragazze cosalinghe, noi chiediamo: 1) l'estensione della previdenza sociale, con contributo statale per il 80 per cento; 2) una percentuale determinata di vani in tutte le case in costruzione per le coppie dei giovani sposi.

Quante sono oggi — si domanda la compagna Marisa Musu — passandoci ad un'altra parte del suo. Intervento di una giovane disoccupata in Italia? Dalle statistiche ufficiali non è possibile trarre alcun dato attendibile; si parla di sole 108.000 ragazze in cerca di lavoro. Ma certo assai sono esse di più. Ma non è solo quello del lavoro il problema che ci pone davanti alla grande maggioranza delle ragazze italiane: è il problema del salario e della contingenza che sono per le ragazze lavoratrici i più bassi, più bassi di quelle delle donne perché esse sono giovani, più bassi di quelli dei giovani perché esse sono donne.

Così abbiamo a Torino 616 lire



Marisa Musu

di contingenza per un lavoratore, mentre alla ragazza ne spettano solo 302,50. Così abbiamo le 34.000 lire annue per le giovani mondine, le 440 lire giornaliere per le tabacchine, le 12.265 mensili per le tessili. E questo solo in alcune aziende in cui i patti di lavoro vengono rispettati.

Da questa situazione vengono fuori chiare le rivendicazioni che le ragazze comuniste debbono portare per tutti le giovani lavoratrici e casalinghe d'Italia: 1) parità di salario e di contingenza tra i giovani e le ragazze; 2) un contratto nazionale di categoria per le domestiche e le sarte; 3) un contratto nazionale di categoria per le assistenti domestiche.

Occupandosi delle altre rivendicazioni la Musu dichiara che le ragazze comuniste possono trovarsi d'accordo sulla maggior parte di quelle avanzate in una «Carta della Gioventù», pubblicata dalla stampa ed in particolare su: 1) la difesa della pace; 2) il riconoscimento dei diritti per la giovane come persona, lavoratrice, cittadina, sportiva.

Per questo chiediamo — dice l'oratrice — che il Congresso dia mandato agli organismi nazionali di prendere contatto con la presidenza nazionale della G. E. per proporre gli accordi per l'azione comune in vista di alcuni obiettivi comuni: a) controllo dell'applicazione della legislazione protettiva del lavoro femminile; b) emancipazione politica, culturale e beneficenza delle giovani fidanzate con insufficienti mezzi di fortuna (prestiti matrimoniali, case popolari, ecc.); c) estensione della previdenza sociale in favore delle giovani casalinghe.

Con un appello alle ragazze comuniste ed alle organizzazioni di base perché subito si mettano in movimento per sviluppare questa campagna, Marisa Musu ha concluso il suo intervento salutato da calorosissimi applausi.

La seduta mattutina del Congresso si è chiusa con un delizioso balletto di belle ragazze romane.

Nel pomeriggio il Congresso si è riunito nelle seguenti commissioni: organizzazione e statuto, propaganda ed educazione, ragazze, sindacale, sportiva, ricreativa, giovanissimi, studenti, elettorale.

Alle 18,30 i delegati hanno partecipato all'inaugurazione e dibattiti fra le mani di quattro termini che l'accusavano di essere un falso monetario, e come egli stesso, d'Artagnan, avesse dovuto passare sul colpo del conte di Wabes per arrivare fino in Inghilterra.

Ma qui si fermarono le confidenze di d'Artagnan. Egli riferì soltanto che, al suo ritorno dalla Gran Bretagna, aveva condotto con sé quattro cavalli magnifici, di cui uno per sé e un altro per ognuno dei suoi compagni; e chiese col dire a Porthos che il cavallo a lui destinato era già nella scuderia dell'albergo.

In quel momento entrò Planchet per avvertire il padrone che i cavalli erano abbastanza ripuliti e che sarebbe stato possibile andare a dormire a Clermont.

(Continua)

67 Appendice dell'UNITA'

TRE MOSCHETTIERI

GRANDE ROMANZO di ALESSANDRO DUMAS

— Signore, egli praticava una industria che lo sempre trovato felicissima.

— Quale?

— Siccome era il tempo delle fere fra cattolici e ugonotti, e gli ugonotti e cattolici sterminare gli ugonotti e cattolici, sempre in nome della religione, si era fatto una fede mista, il che gli permetteva di essere ora cattolico, ora ugonotto. Così, aveva preso l'abitudine di passare, col suo schioppo sulla spalla, dietro le siepi che costeggiavano le strade, e quando vedeva venire un cattolico solo solo, subito la religione protestante prevaleva nel suo spirito. Abbassava lo schioppo in direzione dei viandanti; poi, in

ugonotto e un cattolico, coi quali aveva già avuto a che fare, e tutti e due lo riconobbero: di modo che si unirono contro di lui e lo impiccarono a un albero; poi vennero a vantarsi della loro prodezza nell'osteria del più prossimo villaggio; e c'eravamo a bere anch'io e mio fratello.

— E che feceste? — disse d'Artagnan.

— Li lasciamo dire, — riprese Mousqueton. — Poi, siccome all'uscita da quell'osteria essi si avviavano per strade opposte, mio fratello andò ad appostarsi sulla strada del cattolico ed io su quella del protestante. Due ore dopo tutto era finito: avevamo dato il fatto loro a tutti e due, sempre ammirando la previdenza del nostro povero babbo, che aveva avuto la precauzione di allevare ognuno in una religione diversa.

Effettivamente, come mi avete detto, Mousqueton, vostro padre deve essere stato un tipo molto accorto. E allora, nei suoi momenti d'ozio, quel brav'uomo era cacciatore di frodo?

— Sì, signore, e ho imparato da lui ad annodare un cappio e a calar giù una lenza. Ed ecco: quando ho visto che quel briccone del nostro oste ci nutriva con tanta carne ordinaria, buona per gente zolca, e nient'affatto adatta a due stomaci delicati e

indeboliti come i nostri, ho ripreso in qualche modo il mio antico mestiere. Nelle mie passeggiate per i boschi dell'illusterrimo principe ho teso cappioli qua

e là, ai passaggi: standomene sdraiato sulle rive degli specchi d'acqua di proprietà di Sua Altezza, vi ho colato giù qualche lenza. Dimodoché, grazie a Dio, noi non manchiamo adesso come il signore può vedere, di perniciosi e di canagli e di carponi e di anguille, tutti cibi leggeri e sani, adatti agli infermi.

— Ma il vino? — disse d'Artagnan. — Chi fornisce il vino? L'oste?

— L'oste? Sì e no.

— Come, sì e no?

— Lo fornisce, è vero, ma non sa di aver questo onore.

— Spiegatevi, Mousqueton, la vostra conversazione è piena di cose istruttive.

Ecco, signore. Il caso ha fatto sì che io incontrassi nelle mie peregrinazioni uno Spagnolo che aveva visto molti paesi, e fra gli altri il Nuovo Mondo.

— Che rapporto può avere il Nuovo Mondo con le bottiglie che sono su quella scrivania e su quel canterano?

— Che relazione, signore, una cosa alla volta.

— E' giusto, Mousqueton; mi rimetto a voi e ascolto.

— Quello Spagnolo aveva al suo servizio un valletto che lo aveva accompagnato nel suo viaggio al Messico; il valletto era mio compagno, dimodoché facevo visita tanto più rapidamente in quanto i nostri caratteri si combinavano molto. Tutti e due amavamo soprattutto la caccia, e così egli mi raccontava come, nelle pianure del-



Da quello spiraglio è facile gettare il lasso e, appendo qual'è il punto giusto, catturare buone bottiglie

le pampas, gli indigeni vadano alla caccia della tigre e dei tori con semplici modi scorsi che essi gettano al collo di piazze di animali. Dapprima io non volevo credere che si potesse giungere a un tal punto di destrezza, gettare da venti passi l'estremità di una corda sopra un punto preciso; ma davanti alla prova, bisogna riconoscere la verità del racconto. Il mio amico colava una bottiglia a venti passi e a ogni colpo ne afferrava il collo entro un nodo scorsoio. Mi dedicai a questo esercizio, e siccome qualche dote l'ho sortita da madre natura, oggi getto il lasso gettato al collo di piazze di animali. Dapprima io non volevo credere che si potesse giungere a un tal punto di destrezza, gettare da venti passi l'estremità di una corda sopra un punto preciso; ma davanti alla prova, bisogna riconoscere la verità del racconto. Il mio amico colava una bottiglia a venti passi e a ogni colpo ne afferrava il collo entro un nodo scorsoio. Mi dedicai a questo esercizio, e siccome qualche dote l'ho sortita da madre natura, oggi getto il lasso gettato al collo di piazze di animali. Dapprima io non volevo credere che si potesse giungere a un tal punto di destrezza, gettare da venti passi l'estremità di una corda sopra un punto preciso; ma davanti alla prova, bisogna riconoscere la verità del racconto. Il mio amico colava una bottiglia a venti passi e a ogni colpo ne afferrava il collo entro un nodo scorsoio. Mi dedicai a questo esercizio, e siccome qualche dote l'ho sortita da madre natura, oggi getto il lasso gettato al collo di piazze di animali. Dapprima io non volevo credere che si potesse giungere a un tal punto di destrezza, gettare da venti passi l'estremità di una corda sopra un punto preciso; ma davanti alla prova, bisogna riconoscere la verità del racconto. Il mio amico colava una bottiglia a venti passi e a ogni colpo ne afferrava il collo entro un nodo scorsoio. Mi dedicai a questo esercizio, e siccome qualche dote l'ho sortita da madre natura, oggi getto il lasso gettato al collo di piazze di animali. Dapprima io non volevo credere che si potesse giungere a un tal punto di destrezza, gettare da venti passi l'estremità di una corda sopra un punto preciso; ma davanti alla prova, bisogna riconoscere la verità del racconto. Il mio amico colava una bottiglia a venti passi e a ogni colpo ne afferrava il collo entro un nodo scorsoio. Mi dedicai a questo esercizio, e siccome qualche dote l'ho sortita da madre natura, oggi getto il lasso gettato al collo di piazze di animali. Dapprima io non volevo credere che si potesse giungere a un tal punto di destrezza, gettare da venti passi l'estremità di una corda sopra un punto preciso; ma davanti alla prova, bisogna riconoscere la verità del racconto. Il mio amico colava una bottiglia a venti passi e a ogni colpo ne afferrava il collo entro un nodo scorsoio. Mi dedicai a questo esercizio, e siccome qualche dote l'ho sortita da madre natura, oggi getto il lasso gettato al collo di piazze di animali. Dapprima io non volevo credere che si potesse giungere a un tal punto di destrezza, gettare da venti passi l'estremità di una corda sopra un punto preciso; ma davanti alla prova, bisogna riconoscere la verità del racconto. Il mio amico colava una bottiglia a venti passi e a ogni colpo ne afferrava il collo entro un nodo scorsoio. Mi dedicai a questo esercizio, e siccome qualche dote l'ho sortita da madre natura, oggi getto il lasso gettato al collo di piazze di animali. Dapprima io non volevo credere che si potesse giungere a un tal punto di destrezza, gettare da venti passi l'estremità di una corda sopra un punto preciso; ma davanti alla prova, bisogna riconoscere la verità del racconto. Il mio amico colava una bottiglia a venti passi e a ogni colpo ne afferrava il collo entro un nodo scorsoio. Mi dedicai a questo esercizio, e siccome qualche dote l'ho sortita da madre natura, oggi getto il lasso gettato al collo di piazze di animali. Dapprima io non volevo credere che si potesse giungere a un tal punto di destrezza, gettare da venti passi l'estremità di una corda sopra un punto preciso; ma davanti alla prova, bisogna riconoscere la verità del racconto. Il mio amico colava una bottiglia a venti passi e a ogni colpo ne afferrava il collo entro un nodo scorsoio. Mi dedicai a questo esercizio, e siccome qualche dote l'ho sortita da madre natura, oggi getto il lasso gettato al collo di piazze di animali. Dapprima io non volevo credere che si potesse giungere a un tal punto di destrezza, gettare da venti passi l'estremità di una corda sopra un punto preciso; ma davanti alla prova, bisogna riconoscere la verità del racconto. Il mio amico colava una bottiglia a venti passi e a ogni colpo ne afferrava il collo entro un nodo scorsoio. Mi dedicai a questo esercizio, e siccome qualche dote l'ho sortita da madre natura, oggi getto il lasso gettato al collo di piazze di animali. Dapprima io non volevo credere che si potesse giungere a un tal punto di destrezza, gettare da venti passi l'estremità di una corda sopra un punto preciso; ma davanti alla prova, bisogna riconoscere la verità del racconto. Il mio amico colava una bottiglia a venti passi e a ogni colpo ne afferrava il collo entro un nodo scorsoio. Mi dedicai a questo esercizio, e siccome qualche dote l'ho sortita da madre natura, oggi getto il lasso gettato al collo di piazze di animali. Dapprima io non volevo credere che si potesse giungere a un tal punto di destrezza, gettare da venti passi l'estremità di una corda sopra un punto preciso; ma davanti alla prova, bisogna riconoscere la verità del racconto. Il mio amico colava una bottiglia a venti passi e a ogni colpo ne afferrava il collo entro un nodo scorsoio. Mi dedicai a questo esercizio, e siccome qualche dote l'ho sortita da madre natura, oggi getto il lasso gettato al collo di piazze di animali. Dapprima io non volevo credere che si potesse giungere a un tal punto di destrezza, gettare da venti passi l'estremità di una corda sopra un punto preciso; ma davanti alla prova, bisogna riconoscere la verità del racconto. Il mio amico colava una bottiglia a venti passi e a ogni colpo ne afferrava il collo entro un nodo scorsoio. Mi dedicai a questo esercizio, e siccome qualche dote l'ho sortita da madre natura, oggi getto il lasso gettato al collo di piazze di animali. Dapprima io non volevo credere che si potesse giungere a un tal punto di destrezza, gettare da venti passi l'estremità di una corda sopra un punto preciso; ma davanti alla prova, bisogna riconoscere la verità del racconto. Il mio amico colava una bottiglia a venti passi e a ogni colpo ne afferrava il collo entro un nodo scorsoio. Mi dedicai a questo esercizio, e siccome qualche dote l'ho sortita da madre natura, oggi getto il lasso gettato al collo di piazze di animali. Dapprima io non volevo credere che si potesse giungere a un tal punto di destrezza, gettare da venti passi l'estremità di una corda sopra un punto preciso; ma davanti alla prova, bisogna riconoscere la verità del racconto. Il mio amico colava una bottiglia a venti passi e a ogni colpo ne afferrava il collo entro un nodo scorsoio. Mi dedicai a questo esercizio, e siccome qualche dote l'ho sortita da madre natura, oggi getto il lasso gettato al collo di piazze di animali. Dapprima io non volevo credere che si potesse giungere a un tal punto di destrezza, gettare da venti passi l'estremità di una corda sopra un punto preciso; ma davanti alla prova, bisogna riconoscere la verità del racconto. Il mio amico colava una bottiglia a venti passi e a ogni colpo ne afferrava il collo entro un nodo scorsoio. Mi dedicai a questo esercizio, e siccome qualche dote l'ho sortita da madre natura, oggi getto il lasso gettato al collo di piazze di animali. Dapprima io non volevo credere che si potesse giungere a un tal punto di destrezza, gettare da venti passi l'estremità di una corda sopra un punto preciso; ma davanti alla prova, bisogna riconoscere la verità del racconto. Il mio amico colava una bottiglia a venti passi e a ogni colpo ne afferrava il collo entro un nodo scorsoio. Mi dedicai a questo esercizio, e siccome qualche dote l'ho sortita da madre natura, oggi getto il lasso gettato al collo di piazze di animali. Dapprima io non volevo credere che si potesse giungere a un tal punto di destrezza, gettare da venti passi l'estremità di una corda sopra un punto preciso; ma davanti alla prova, bisogna riconoscere la verità del racconto. Il mio amico colava una bottiglia a venti passi e a ogni colpo ne afferrava il collo entro un nodo scorsoio. Mi dedicai a questo esercizio, e siccome qualche dote l'ho sortita da madre natura, oggi getto il lasso gettato al collo di piazze di animali. Dapprima io non volevo credere che si potesse giungere a un tal punto di destrezza, gettare da venti passi l'estremità di una corda sopra un punto preciso; ma davanti alla prova, bisogna riconoscere la verità del racconto. Il mio amico colava una bottiglia a venti passi e a ogni colpo ne afferrava il collo entro un nodo scorsoio. Mi dedicai a questo esercizio, e siccome qualche dote l'ho sortita da madre natura, oggi getto il lasso gettato al collo di piazze di animali. Dapprima io non volevo credere che si potesse giungere a un tal punto di destrezza, gettare da venti passi l'estremità di una corda sopra un punto preciso; ma davanti alla prova, bisogna riconoscere la verità del racconto. Il mio amico colava una bottiglia a venti passi e a ogni colpo ne afferrava il collo entro un nodo scorsoio. Mi dedicai a questo esercizio, e siccome qualche dote l'ho sortita da madre natura, oggi getto il lasso gettato al collo di piazze di animali. Dapprima io non volevo credere che si potesse giungere a un tal punto di destrezza, gettare da venti passi l'estremità di una corda sopra un punto preciso; ma davanti alla prova, bisogna riconoscere la verità del racconto. Il mio amico colava una bottiglia a venti passi e a ogni colpo ne afferrava il collo entro un nodo scorsoio. Mi dedicai a questo esercizio, e siccome qualche dote l'ho sortita da madre natura, oggi getto il lasso gettato al collo di piazze di animali. Dapprima io non volevo credere che si potesse giungere a un tal punto di destrezza, gettare da venti passi l'estremità di una corda sopra un punto preciso; ma davanti alla prova, bisogna riconoscere la verità del racconto. Il mio amico colava una bottiglia a venti passi e a ogni colpo ne afferrava il collo entro un nodo scorsoio. Mi dedicai a questo esercizio, e siccome qualche dote l'ho sortita da madre natura, oggi getto il lasso gettato al collo di piazze